

## SETTE SOLDI

(Novella)

Gli dei hanno pur disposto bene che anche i poveri possano ridere.

Dai tuguri non si odono solo piagnistei, ma si sente ridere di cuore. È anche vero che i poveri il più delle volte ridono quando invece dovrebbero piangere.

Anch'io la conosco bene questa abitudine. La generazione dei Soós, dai quali discende mio padre, passò anch'essa per la più nera miseria. In quel tempo mio padre era operaio in un'officina. Non si vanta di quell'epoca, altri neppure. Eppure quest'è la cruda verità.

Mai più riderò in vita mia tanto quanto risi in quegli anni della mia fanciullezza.

Come potrei ridere ora che non ho più mia madre, dalla bella faccia ilare, le gote color rosso, e che sapeva ridere di cuore fino alle lagrime, fino a soffocare...

Credo che nemmeno lei mai rise tanto quanto in quel pomeriggio quando noi due ci mettemmo alla ricerca di sette soldi. Cercammo e li trovammo. Tre nel cassetto della macchina da cucire, uno nell'armadio... e gli altri con più difficoltà. I primi tre soldi furono trovati dalla mia mamma. Sperava di trovarne di più nel cassetto della sua macchina da cucire, perché cuciva per guadagnare, e i soldi ricavati li metteva nel cassetto. Perciò a me quel cassetto sembrava una sorgente inesauribile, dove bastava ficcarvi la mano e tirarne fuori quanto era necessario. Mi meravigliai perciò molto vedendo la mamma scrutare, cercare e infine tirar fuori aghi, ditale, filo, nastrino, cordoncino, ecc., e infine dire sgomenta:

— Si sono nascosti.

— Chi? — domando io.

— I soldini — risponde scoppiando a ridere la mamma, e tira fuori il cassetto.

— Appressati figliuolino, li cercheremo malgrado loro. Brutti, cattivi soldini!

Si mise a sedere per terra e depose il cassetto come se temesse che i soldini potessero svignarsela; precisamente come quando si rovescia repentinamente il cappello acciò la farfalla non ci scappi.

Non si poteva farne a meno di ridere.

— Quì ci sono, quì sotto — rideva e non s'affrettava a rialzarlo, — anche se ce n'è uno solo, deve starci.

Mi accoccolai per terra, spiando se c'era qualche buco da dove avrebbero potuto scappare i soldini lucenti. Nessun rumore. Veramente non prendevamo sul serio che ci fosse qualcosa di sotto.

Ci guardammo e ci mettemmo a ridere ad un tempo sullo scherzo infantile.

Toccai il cassetto rovesciato.

— Zitto! — ammonì mia madre — zitto perché ci scappano. Tu non lo sai ancora che animaluccio lesto è il soldino. Corre via, scivola, sguscia fra le mani. Ma come scivola...

Ci si sganasciava dal ridere. Sì; l'esperienza dello scivolare dei soldini ce l'avevamo.

Quando ci quietammo, sporsi la mano per sollevare il cassetto.

— Guai! — gridò un'altra volta mia madre, ed io spaventato ritirai la mano come se avessi toccato un ferro rovente.

— Attento, piccolo sprecone. Come t'affretti a liberarlo. Fino che sta lì sotto, è nostro. Lascialo ancora in pace. Perché, sai, voglio lavare, e per lavare ci vuole sapone, e per comperare il sapone ci vogliono sette soldi, per meno non lo danno; io ne ho tre, ne occorrono ancora quattro, e questi sono quì sotto questa casina. Abitano qui, ma non amano di essere molestati, perché se poi s'arrabbiano scappano e, addio, non li rivediamo mai più. Fai attenzione perché il denaro è cosa molto delicata, bisogna trattarlo coi guanti. Con onore. Si offende facilmente come le damine... Non sai forse qualche versetto per attirarlo fuori dalla sua buca?

Quanto ridemmo durante questo discorsetto, non lo posso ridire. Ma il versetto lo composi così:

*Soldo soldino*

*Esci dal buchino!*

E quì rovesciami il cassetto.

Vi trovammo tutto il possibile e l'immaginabile, ma di soldini nessuna traccia.

Mia madre con le sopracciglia aggrottate, malcontenta cercava, frugava, ma invano.

— Peccato — disse, — peccato che non possediamo una tavola. Rovesciandolo su quella, certamente si sarebbe trovato qualcosa!

Io raccattai il tutto e riposi il cassetto. Mia madre intanto pensava. Cercava di ricordare dove teneva ancora del denaro, ma non se ne sovveniva.

Ma io non me la davo per vinto.

— Mamma, io so un posticino dove ci sarà un soldino.

— Dove, figliuolino mio, dov'è, cerchiamolo presto finché non ci scappa.

— Nell'armadio a vetri, nel tiretto.

— O infelice ragazzo, per fortuna che non lo hai detto prima, altrimenti non ci sarebbe più neppure quello.

Ci alzammo da terra e ci avvicinammo all'armadio a vetri che malgrado la sua denominazione non aveva più un solo vetro già da tanto, e vi trovammo il soldino al posto che avevo indicato. Da tre giorni gli giravo intorno per prendermelo, ma sempre me ne mancava il coraggio. Volevo comperarmi degli zuccherini, ma non osavo.

— Dunque abbiamo già quattro soldi. Non rattristarti figliuolino mio, ne abbiamo più della metà. Ora ne abbisognano altri tre. Eppoi se entro un'ora ne abbiamo già trovati quattro, gli altri tre li troveremo fino l'ora della merenda. Ancor sempre farò in tempo di lavare fino sera. Cerchiamo, cerchiamo, chissà che anche negli altri cassetti troviamo qualche soldino.

Se in tutti i cassetti ve ne fossero stati, si avrebbero avuti soldini anche in più. Il vecchio armadio aveva visto tempi migliori; ma da quando era in casa nostra era troppo carico ed è perciò che zoppicava, ed era sfiancato e tarlato.

Mia madre apriva i cassetti, e teneva un discorsetto.

— Quest'era un riccone nei bei tempi andati. Questi non ha avuto mai niente. Quest'altro viveva di speranze. E tu miserabile, non ci hai nemmeno un soldino? Questo sono certa che non ne ha, perché è lui che è il custode della nostra miseria. Questo non me ne dà, e perciò non gliene chiedo perché non lo merita. Questo sì che ne ha e parecchi — esclamò ridendo a più non posso, tirando fuori l'ultimo cassetto che era sfondato.

Me lo infilò al collo e ci sedemmo sul pavimento dal gran ridere che si fece.

— Aspetta, aspetta — disse d'un tratto — subito avremo denaro. Frugherò nelle tasche del vestito di tuo padre.

Alle pareti erano fissati dei chiodi, ed a questi erano appesi gli abiti. E, miracolo, appena ficcata la mano nella tasca d'una giubba, la ritirò con un soldo.

Non voleva credere ai propri occhi.

— Eccolo — gridò — è qui. Quanti ne abbiamo già? Non li possiamo nemmeno contare! Uno-due-tre-quattro-cinque... Cinque! Dunque ne mancano solo due. Cosa sono due soldi? Nulla. Dove vi sono già cinque, si trovano anche gli altri due.

Con gran fervore si mise a rovistare tutte le tasche, ma purtroppo invano. Non vi trovò nulla. Le più allegre moine non cavavano fuori i due soldi mancanti.

Le gote di mia madre ardevano già come rose rosse dall'emozione e dalla fatica. Non doveva fare sforzi e stancarsi perché subito ne risentiva e s'ammalava. Questo veramente era un lavoro eccezionale, dalla ricerca del denaro non si può escludere nessuno!

Arrivò anche l'ora della merenda, e passò. Oscurava, già era quasi sera. Mio padre aveva bisogno assoluto di una camicia pulita l'indomani e non si poteva lavare. L'acqua sola non puliva il sudiciume oleoso.

E allora battendosi la fronte dice la mamma.

— Oh stupida che sono! E le tasche mie non le ho nemmeno guardate. Ora proprio voglio farlo!

E le rovesciò. E difatti vi trovò il sesto soldino.

C'invase una febbre ansiosa. Manca un soldo solo!

— Guarda anche le tue tasche. Chissà che non ci trovi qualcosa.

Le mie tasche! potevo ben frugarle. In quelle non c'era proprio niente!

Oscurava già, e noi ce ne stavamo coi nostri sei soldini, come se non ne avessimo alcuno. Il merciaio non faceva credito, e i vicini erano poveri quanto noi, e poi un soldo non si può domandare in prestito!

Non restava altro che ridere di cuore di tanta miseria.

Quand'ecco un mendicante bussa alla porta. Con voce piagnucolosa chiede la carità.

Mia madre ebbe un nuovo scatto irrefrenabile di riso.

— Smettete, buon uomo — disse — oggi tutto il pome-

riggio cerchiamo un soldo per comperare il sapone, chè uno solo ci manca per farne il prezzo.

Il mendico, dalla buona faccia rugosa, meravigliato domandò :

— Un soldo?

— Sì, un soldo solo.

— Ve lo do io.

— No, ci vorrebbe altro ; accettare l'elemosina da un mendicante!

— Lascia stare figlia mia, a me tanto non mancherà. A me manca soltanto la zappa per prepararmi la fossa. Allora finirà tutto.

Mi pose in mano il soldino e se ne andò.

— Finalmente — esclamò mia madre — corri, va...

Poi si fermò di botto e cominciò a ridere, ridere.

— Troppo tardi, figliuolino, per andare a prendere il sapone ; non ci vedo più, è già notte, e non ho l'olio per la lampada.

Dal ridere soffocava quasi. Era un riso omicida, perché come me le avvicinai per sostenerla, posò la faccia nella mia mano e vi sentii qualcosa di caldo, di umido bagnarmi le palme. Sangue, il suo caro e santo sangue. Il sangue della mamma mia che sapeva ridere come pochi lo sanno, puranche fra i più poveri diavoli.

SIGISMONDO MÓRICZ